

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 21-22-23/04/2007

ARGOMENTI:

- Euro 2012/1: le dichiarazioni di Napolitano
- Euro 2012/2: le ultime
- Calcio e violenza (3 art.)
- Vivicittà Uisp all'interno dell'istituto minorile di Quartucciu
- Accordo Fidal – Rai
- Paralimpiadi: come diventare allenatore di atleti disabili
- Calcio: intervista a Luca Pancalli (3 pagg.)
- Gaza, se lo sport rompe l'assedio
- Nel codice penale un nuovo titolo: "Dei delitti contro l'ambiente"
- Doping: bronzo a Colbertaldo?
- Fisco e solidarietà: pronti gli elenchi del cinque per mille
- Tempo libero: tutti pagano per lo sport
- Civitas: si presenta la Fondazione per il Sud
- Brevi dall'Uisp: Friuli Venezia Giulia, Senigallia, Bologna (4 art.)

Napolitano su Euro 2012

«Perso per la violenza»

Carraro lascia l'Uefa

GIANNI BONDINI
ROMA

Le scorie velenose della perdita degli Europei 2012 lambiscono persino la tenuta presidenziale di Castelporziano. Da dove arriva la critica del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nel lungo giorno della risposta per le rime di Abete alle bacchettate della ministro Melandri, riportate dal «Corriere della Sera». Il tutto, dopo gli infuocati «stati generali» della Federcalcio a via Allegri.

NAPOLITANO «Se l'Italia ha perso la gara per l'organizzazione degli Europei di calcio — spiega il presidente, parlando a 700 ragazzi alla "Festa di Primavera" nella tenuta presidenziale — è anche perché si ha una brutta immagine di violenze nei nostri stadi, come recentemente accaduto a Roma, sia che sia stata colpa degli inglesi sia degli italiani. Il problema della violenza negli stadi non sarà di facile soluzione, ma bisogna capire che si tratta di una cosa seria. Se ne devono occupare molto le società di calcio ed

è importante che i club non incoraggino i tifosi violenti».

MELANDRI La ministro Giovanna Melandri sul «Corriere della Sera», amareggiata dalla sconfitta di Cardiff, invece, era andata giù pesante: «I vertici del nostro calcio sono scollegati dalla realtà. Sono venuti convinti di vincere. Ma in base a che? Devono fare tutti un esame di coscienza. Un guaio il calcio dei soliti noti». Se si aspettava che Giancarlo Abete porgesse l'altra guancia ha sbagliato previsione. «Ho letto — ribatte il presidente del calcio —. Per come sono abituato a ragionare, avrei detto: dobbiamo farci l'esame di coscienza. Io, sia come presidente della federazione che per una logica di ordine alfabetico, sono il primo a dover fare l'esame di coscienza. La mia è una serena assunzione di responsabilità, per quanto di mia competenza: sono stato eletto il 2 aprile, dopo il commissariamento durato dal 16 maggio del 2006, in cui si sono succeduti i commissari. Il governo, il Parlamento intero e il mon-

do dello sport, unanimemente, hanno portato avanti questa candidatura che appartiene più ad altri che a me. La ministro Melandri ha seguito questa candidatura più di quanto ho potuto fare io».

CARRARO L'ex presidente Figg, da parte sua, si vuole dimettere da componente dell'esecutivo Uefa. Abete: «Ho sentito Carraro, che mi ha preannunciato la sua intenzione di dimettersi dall'Uefa. Farò una riflessione che porterò all'attenzione del prossimo Consiglio federale che ha la titolarità sugli incarichi internazionali». Dimissioni accettate, anche se l'Italia perderà quella poltrona. Un modo garbato di sbattere la porta in faccia al calcio europeo, dopo la beffa di Cardiff.

MATARRESE Torniamo in Italia. Matarrese, scuro in volto, lascia la Federcalcio con una sola battuta: «Ho già detto e ho già dato». Melandri a parte, ha preso malissimo la scelta di non candidarlo alla vicepresidenza vicaria. Gliel'ha comunicato Abete, che nella prossima

settimana sarà a Milano, per spiegare ai quattro consiglieri federali perché, nel prossimo Consiglio federale del 3 maggio, non proporrà mai né Matarrese né Galiani. In *pole position* per la seconda poltrona del calcio c'è Massimo Moratti, che però è molto riluttante. Mario Moroni (Lecce) è l'altro possibile candidato. Se nessuno dei due accettasse, Abete spiegherebbe che la vicepresidenza vicaria non andrà alla Lega di A-B. «Se mi dite che Matarrese è andato via senza dire nulla, allora mi preoccupa un po' — ironizza Abete —. Anche perché la nostra è stata una conversazione serena».

CAMPIONATI L'ultimo scosso alla serenità di Matarrese, probabilmente, l'ha dato pure l'intervento di Mario Macalli (Lega C) che, nella riunione di ieri, ha preannunciato battagliero: «Le iscrizioni ai campionati si faranno con le regole Figg e non col budget previsto dall'Uefa. Siamo seri. Dobbiamo ritrovare credibilità». Sostenuto da tutti gli altri presidenti, tranne Matarrese. Ovviamente.

il caso

Persi gli Euro 2012, è il caos. La Melandri: bagno di umiltà

Carraro, addio al calcio Abete, no a Matarrese

FULVIO BIANCHI

ROMA — E adesso, dopo lo schiaffo di Cardiff, è iniziata la resa dei conti nel mondo del calcio. Persi gli Europei 2012, a vantaggio di Polonia-Ucraina, la meno quotata dai bookmakers, Giancarlo Abete si trova alle prese con una serie infinita di problemi. Il 3 maggio si terrà il primo consiglio federale della nuova Figc: da decidere se accogliere le dimissioni di Franco Carraro da membro dell'esecutivo Uefa. L'ex n.1 del calcio, in carica sino al 2009, ora vuole lasciare definitivamente le cariche calcistiche e Abete è pronto ad accettare le sue dimissioni. Non solo: ci sono anche grane interne di non facile soluzione. Abete è stato chiaro con Antonio Matarrese: niente vicepresidenza vicaria della Figc, il n.1 della Lega è considerato troppo ingombrante e invisibile anche a Blatter.

Matarrese ci sperava: così come era convinto anche di

poter organizzare gli Euro 2012 (in corsa c'era anche Luca Pancalli). Abete nei prossimi giorni incontrerà Moratti, Galliani e Moroni, i tre consiglieri federali in quota alla Lega di Milano. Se Moratti accetta di fare il vicario, è fatta. Moroni (Lecce) è un'alternativa. Un bel caos. Il vicario vorrebbe farlo Carlo Tavecchio (Lega Dilettanti) ma la Lega di Milano non ha molta intenzione di cedere. Non solo: il sindacato calciatori ha proposto come vicepresidente Demetrio Albertini, non gradito però dalla Lega di C (per non parlare di Gigi Riva). «Albertini - fanno sapere dall'Aic - è una nostra scelta, punto e basta». Per di più Abete si trova a gestire la delicatissima questione delle norme per le iscrizioni ai campionati: siamo già in netto ritardo, il 3 maggio il consiglio federale dovrà stabilire se dare un bel colpo di spugna rispetto al passato (come vuole la Lega di Milano). La scelta cadrebbe su un criterio vicino alla licen-

za Uefa, molto più morbido delle vecchie regole. «Non se ne parla nemmeno», la risposta di Mario Macalli (Lega di C) e Sergio Campana (sindacato calciatori). Belle grane per Abete. Che ora dovrà recuperare credibilità a livello internazionale. Anche perché il ministro Giovanna Melandri insiste, eccome: «Questo colpo potrebbe, dovrebbe, anzi mi auguro possa portare a un ripensamento anche dei vertici calcistici, sul modo in cui essi sono organizzati e sul modo in cui si propongono in Italia e all'estero». Dura la polemica nei giorni scorsi con Abete e Matarrese. Ora la Melandri picchia di nuovo duro ai microfoni di La7: «Il governo ha fatto la sua parte: ora il nostro calcio deve fare un bagno di umiltà». Scherza l'ex ct Marcello Lippi: «Vorrà dire che gli Europei 2012 li vinceremo sul campo».

LA REPUBBLICA

22/04/2012

SETTE GIORNI
DI CATTIVI PENSIERI

CHICADEE CHISITUFFA L'IMPORTANTE È CAPIRE

GIANNI MURA

COME speravo: nessun suicidio o tentativo di suicidio da Sauris a Pantelleria per la mancata assegnazione all'Italia degli europei di calcio del 2012. Già alla vigilia non sembravano fortissime le motivazioni: li danno a noi perché gli altri sono più scarsi. Alla vigilia sulla carta andava così: 1) Italia per distacco, 2) Croazia-Ungheria, 3) Polonia-Ucraina. La cosa più bizzarra è che l'accoppiata Croazia-Ungheria (la presenza dell'Ungheria mi spingeva a tifare in segreto per questa candidatura) non abbia preso nemmeno un voto. In questo caso, gli ultimi sono stati primi, anche se qualche riserva è giusto farla. Non saranno agevoli gli spostamenti tra i due Stati (da Danzica a Donetsk sono 2.000 km) ma nemmeno all'interno dello stesso paese, a meno che in 5 anni non facciano strade e alberghi e stadi che nemmeno in 30. Il tifo violento esiste anche a est, più in Polonia. Detto questo, come addetto ai lavori e come cittadino italiano questa bocciatura non mi ha fatto né caldo né freddo, anzi credo che sia un'opportunità da sfruttare, di quelle che (forse) aiuteranno a crescere.

In altre parole, credo che il nostro calcio (malato, su questo credo siamo tutti d'accordo) abbia bisogno di umiltà, di normalità, di piccoli passi. Non di eventi continentali o mondiali, che pure non mancheranno: mondiali di ciclismo nel 2008, di nuoto nel 2009, di pallavolo nel 2010. Ha bisogno di rifarsi la faccia, la credibilità. Spiace che il presidente Abete abbia detto: «Questa è una sconfitta del Paese». Spiace dargli

5: questa non è una sconfitta del Paese, ma del calcio italiano (peraltro campione del mondo, ma sul campo). Sconfitte del Paese sono altre: il record dei morti sul lavoro, le decine e decine di miliardi (di euro) che restano nelle tasche degli evasori. Oddio, spiace relativamente, mi piacerebbe di più trovarmi d'accordo con Abete, nella circostanza. E' banale (ma vero) dire che al calcio servono facce nuove. Serve un nuovo modo di gestire quel piccolo o grande potere che è il calcio. Ho letto che si dimetterà Carraro. Non ci posso credere. Il verbo non s'intona con la persona.

Ho anche letto, sulla bocciatura di Cardiff: «E' un'altra Corea. Anzi, peggio. Perché a perdere la faccia stavolta non è stata una Nazionale ma una Nazione». L'ha scritto Massimo Gramellini sulla prima pagina della Stampa. Ma il giorno dopo sotto il titolo "Errata corrige" ha scritto: «Lo ammetto, nel definire un'altra Corea la mancata assegnazione degli Europei di calcio all'Italia ho scritto una sciocchezza». Può capitare a noi tutti. Il giornalismo migliore non è quello che non sbaglia mai (non esiste, semplicemente) ma quello che quando sbaglia riesce ad ammetterlo pubblicamente. Un evento (direbbero i colleghi più giovani) che non si verifica quasi mai. Dunque, un 8 a Gramellini secondo me ci sta tutto.

Un voto meno alto, 7, ma largamente positivo al giudice sportivo per la prova tv usata ai danni di Adriano e, in sottordine, per scagionare Sammarco colpito da Behrami. Già non era da espulsione, quindi il Chievo è stato danneggiato. Squalificarlo sulla base di un referto arbitrale errato sarebbe stato ingiusto. Ingiuste, dicono molti, le due giornate appiopate a Adriano. Secondo me, regolari. La stessa punizione era toccata a Iliev, poi basta. Ecco, dal giudice sportivo vorrei più applicazione in questo settore. E più sentenze di questo tipo: a chi tocca tocca. Perché la simulazione è un fenomeno dilagante sui nostri campi e combatterla non è compito che possa essere lasciato solo agli arbitri. Qui, chi si butta senza essere nemmeno sfiorato adesso sa che oltre all'occhio umano lo giudicherà anche l'occhio meccanico. Veda lui se gli conviene. L'Inter ha fatto appello contro le due giornate. Ufficialmente. Ufficiosamente, spero che qualcuno spieghi pacatamente ai giocatori che ci vuole un minimo di decenza, uno straccio di spinta o di contatto per la licenza di volare. Così come qualcuno dovrà spiegare agli arbitri che non è automatico il cartellino giallo per chi va a terra in area. Insomma, bisogna valutare il come, non solo il perché della caduta. Ma è indubbio che su questa strada (non perfettissima ma utile) si debba proseguire. I calciatori non

sono stupidi. Abituati male, semmai. Se c'è un'epidemia, bisogna spegnere i focolai d'infezione. Senza guardare in faccia a nessuno. Idem per i gomiti alti. Tanto per ribadire che la lealtà non è un optional e la slealtà è graminia.

Insomma, il problema è risolvibile, prendendolo per le corna. Invece ci si chiede quanti altri bambini o pensionati o tranquilli passanti debbano ancora essere sbranati dai cani e, oltre ai morti, ci risparmino gli editoriali di Adriano Celentano sul tema «la colpa è dei padroni». Certo, perché non padroneggiano i cani. Ma se io avessi un parente fatto a pezzi da un dobermann (o da un pitbull o da un rottweiler: sempre quelli sono) penso che farei fatica a stabilire se il padrone è cattivo o semplicemente un pericolosissimo imbecille. Giovedì ne ha scritto sul Giornale, e molto bene, Cristiano Gatti. Se questi cani sono geneticamente costruiti come armi letali, serve una specie di porto d'armi. Siccome non si hanno notizie di umani sbranati da cocker o bastardini, c'è da pensare che chi sceglie un certo tipo di cane non lo scelga per fargli patpat davanti al camino o per farsi portare le pantofole; ma come status symbol. Tipo Van Damme o Schwarzenegger assunti come camerieri. I canili son pieni di cani assetati d'affetto. Ma la moda del momento, non paga dell'aggressività dei Suv e della mutanda affiorante, richiede cani ultraggressivi, che ci difenderanno da chissà che, ma non da loro. E' un'Italia incattivita, ha ragione Sofri. Cattivi pensieri in esubero.

LA REPUBBLICA

22/04/2007

Esplode petardo in curva ferito un tifoso genoano

La Digos ipotizza
che gli ultrà rossoblù
stessero preparando
una bomba carta

LODOVICO POLETTO
TORINO

Venticinque anni, genoano, arrivato a Torino con i 700 supporter rossoblù che hanno affrontato il viaggio in treno. Le immagini riprese dalle telecamere a circuito chiuso che controllano ogni angolo dello stadio Olimpico lo mostrano mentre riemerge da una nuvola di fumo che improvvisamente si alza in mezzo alla folla del settore ospiti. Ferito.

Siamo al ventunesimo della partita e la Juve è appena andata in rete con Nedved quando esplode un petardone. In mezzo al fumo emerge quell'uomo in jeans e testa rasata, sorretto dai compagni, ferito da una bomba carta, oppure da un grosso petardo esploso sugli spalti. Arrivano gli infermieri della Croce Rossa: c'è qualche istante di confusione. Poi il ferito viene accompagnato via in barella; lui alza un braccio in segno di saluto verso i compagni.

Alla fine si sa che non è grave. «Ustioni tutto sommato leggere, guaribili in cinque giorni», fanno sapere i soccorritori. Che hanno medicato anche un secondo tifoso del Grifone.

Adesso, però, il problema è un altro: capire con esattezza da dov'è arrivato quel petardone che poteva provocare guai ben maggiori. In un primo tempo si era ipotizzato un lancio da parte degli ultrà bianconeri, ma l'ipotesi che adesso la Digos stanno valutando è che il petardo fosse stato preparato proprio dai genoani. Chissà: magari da

qualcuno che si trovava molto vicino al ferito. I dubbi li chiariranno le riprese video: che saranno visionate dalla polizia già nelle prossime ore.

A parte questo episodio e qualche scaramucce prima del match, a poche decine di metri del settore ospiti, la partita non ha creato guai dal punto di vista dell'ordine pubblico. Poliziotti e carabinieri schierati in tenuta antisommossa, controllati agli ingressi e un'opera di intelligence della Digos svolta nei giorni scorsi hanno scongiurato i temutissimi problemi tra tifoserie ipotizzati nei giorni scorsi.

L'unico vero momento di tensione si è avuto all'arrivo dei bus dei genoani. Che scendendo dai mezzi hanno lanciato qualche grosso petardo sulla strada, nella zona di corso Agnelli - corso Sebastopoli. Paura tra i passanti e isolate reazioni di tifosi bianconeri. Anche in questo caso l'intervento della polizia ha risolto ogni problema: due persone sono state fermate e identificate. Per loro c'è già pronta una denuncia, a cui seguirà il Daspo, ovvero il provvedimento firmato dal

questore che vieta l'accesso agli stadi ai tifosi che si sono resi colpevoli di gesti di violenza.

Ciò che poteva creare un problema vero, cioè l'arrivo in massa di una cinquantina di juventini che si schierano in mezzo alla strada, vicini agli ingressi «blindati» degli ospiti si risolve rapidamente. La polizia interviene in forze e li «spinge» lontano, scongiurando scontri e violenze.

Quando anche gli ultimi ultrà si sono allontanati, su corso Angelli e corso Sebastopoli ritorna la calma. E a parte qualche protesta per i problemi di circolazione - è stato sospeso anche il passaggio dei tram durante il match - tutto fila liscio. A fine partita i genoani lasciano lo stadio mezz'ora dopo i supporter juventini. Scortatissimi dalle forze dell'ordine s'infilano nei bus che li accompagnano alla stazione Lingotto per il viaggio di ritorno. Il resto sono le solite discussioni prima di salire sui treni. Chi è senza biglietto viene tenuto a terra. Ma dura poco: la polizia li convince tutti a pagare. E alle 21, in stazione, non c'è più nessuno.

LA STAMPA

22/04/2007

Nella sfida tra i vari tribunali e la giustizia sportiva lo specchio di un gioco in rovina

Catania e il Medioevo del calcio

FRANCESCO MERLO

(segue dalla prima pagina)

E ORA s' dà per certo l'annullamento dell'annullamento. Manca solo che si ammanettino a vicenda questi giudici di pari grado: «la dichiaro in arresto»; «no, sono io che dichiaro in arresto lei».

Attenzione però: sullo sfondo non ci sono i soliti bizantinismi e i pirandellismi meridionali ma c'è, pesantissimo, l'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti, che la giustizia ordinaria a botta calda imputò a un diciassettenne teppista, tenuto in galera dal 4 febbraio scorso sulla base di fragili indizi, e che la giustizia sportiva attribuì al Club Calcio Catania applicando il principio della responsabilità oggettiva che è una barbarie giuridica, materia per Koestler e il suo 'Buio a mezzogiorno', roba per Stalin e per le sue vittime, come Bucharin che, davanti al boia, ammise la propria colpevolezza oggettiva pur sapendosi innocente soggettivamente.

Sostenere che la società di calcio del Catania è oggettivamente responsabile della morte di Raciti è come dire che l'Islam è colpevole degli attentati commessi in nome dell'Islam, o che va attribuita ad Israele la colpa delle violenze dei fondamentalisti ebrei, o ancora che bisognerebbe chiudere le fabbriche quando gli operai in sciopero sfogano la loro rabbia contro... le fabbriche. Alla base c'è l'idea filosofica secondo la quale ciascuno trova la verità di ogni sua azione solo nell'appartenenza a una classe, a un gruppo, a una squadra. La responsabilità oggettiva applica l'associazione a delinquere alla società, alla città, all'intera nazione, devasta la verità e il diritto perché coniuga l'incapacità di trovare i veri colpevoli con la comodità di scaricare i delitti sugli incolpevoli, che inutilmente sbandierano la loro 'falsa' innocenza soggettiva e il loro candore individuale. La responsabilità oggettiva rende infatti uguali *u carca gnus* che, visto allo stadio di Catania, sembra inventato da Tarantino, e il cittadino che sogna uno stadio aperto alle donne e ai bambini; il teppista che odia la polizia e il professore che pensa a un tifo più colto e persino più proustiano.

In questo emblematico caso catanese, la guerra tra i Tar, e tra i Tar e la giustizia sportiva, è al tempo stesso arcaica e raffinata, perché esprime, con l'estremismo tipico delle città meridionali, lo spirito del tempo che assegna scudetti per via giudiziaria (il caso dell'Inter), sottrae promozioni e retrocessioni e risultati all'antichissima legge che l'allora allenatore del Foggia, Oronzo Pugliese, riassumeva così: «Ventidue gambe hanno loro; ventidue gambe abbiamo noi; il pallone è rotondo; la porta è quadrata; l'arbitro è cornuto». Nulla sapeva dei Tar e della giustizia tifosa, il saggio Oronzo.

Qui infatti c'è il Tar del Lazio che si comporta come la curva nord, e quello di Catania che si agita come la curva sud, mentre la cosiddetta giustizia sportiva rivendica la sua extraterritorialità rispetto alle leggi dello Stato proprio come fanno i cinesi di Milano. L'idea della sepa-

ECCO uno straordinario caso di football giudiziario che, esploso nella lontana e selvaggia Catania, benissimo riassume in sé l'intero imbroglio del calcio italiano: è il diritto che ha ucciso lo sport o lo sport che ha ucciso il diritto? Ma vediamo la sequenza che, cominciata con la condanna a giocare "a porte chiuse" inflitta alla squadra del Catania, ormai suona come uno scioglilingua. Prima il Tar di Catania ha annullato la condanna; poi il Tar del Lazio ha annullato l'annullamento; quindi il Tar di Catania ha annullato l'annullamento dell'annullamento.

SEGUE A PAGINA 28

ratezza dello sport, infatti, non ricorda più soltanto il Medioevo e gli asserviti dell'impero ottomano ai quali veniva concesso, dietro pagamento, il diritto di non rispettare il Diritto. L'autonomia della giustizia sportiva rimanda drammaticamente alle varie enclaves moderne, dalle moschee dove si insegna a picchiare le donne e ad odiare l'Occidente sino ai quartieri pericolosi dove la polizia nemmeno riesce ad entrare, dai codici d'onore che governano le varie mafie sino alla inviolabilità dei vicoli di Napoli, e si potrebbe continuare con la banlieue di Parigi, ma anche con le pratiche per noi incomprensibili delle varie etnie, con la pretesa di sottrarre al giudizio dello Stato l'uso del burqa o l'escissione del clitoride o certi omicidi rituali. Oggi l'idea stessa di sovranità nazionale non è conciliabile con nessuna separatezza che è sempre impunità.

E infine nessuno può chiedere allo Stato di non immischiarsi nel malaffare. Meno che mai lo sport che ormai non è più solo svago ma vita, ricchezza economica, industria, fonte e specchio della civiltà di un paese, sino a incarnarne i suoi comandamenti etici e il suo stile, come ha dimostrato la sacrosanta bocciatura dell'Italia nella corsa all'organizzazione degli Europei del 2012. La Federazione gioco calcio gestisce, governa e nasconde più bricconerie di quante se ne attribuiscono alla Chinatown milanese.

Dunque alla fine sarebbe piaciuta a Sciascia questa Catania come metafora, questa città che suo malgrado sta smontando il trucco e senza saperlo sta raccontando l'Italia e gli italiani di oggi attraverso il calcio. Certo ci vorrebbe un Gianni Brera siciliano che sapesse coniugare Sciascia e il pallone come quello coniugava Gadda e il pallone. In Italia abbiamo avuto persino un calciatore che ha incarnato il sessantotto più di Capanna e di Sofri, il fantasioso e solitario Gigi Meroni... Ebbene oggi a incarnare l'attuale miseria del calcio e del diritto, il loro destino forse orwelliano, è la città di Catania che è peggio che impazzita a causa della disgrazia capitata alla sua squadra.

Partita da rivelazione della serie A, ora il Catania cammina impettita come il destino verso la retrocessione in serie B, lasciandosi alle spalle un morto, lo stadio chiuso per inagibilità, la trasformazione del diritto in tifo, il naufragio finale della giustizia sportiva, le plebi in rivolta anche perché da due mesi quel giovane teppista del quartiere passareddu sta in galera e ogni giorno di più somiglia a un capro espiatorio. Forse non sapremo mai chi ha ucciso Raciti, e forse hanno torto i tifosi che credono alla tesi difensiva secondo la quale il poliziotto fu colpito per errore dal 'fuoco amico', vale a dire da un blindato della stessa polizia in manovra di retromarcia. Ma non è solo una rivolta municipale plebea che Catania sta covando. Ogni domenica in tutti gli stadi viene fuori, sia pure con fogge e movenze diverse, la stessa materia umana e la stessa cultura che li stanno morendo. E forse, come è già accaduto in politica, molto presto le squadre manderanno in campo undici avvocati.

❖ il parere

di Mattia Grassani*

La responsabilità oggettiva è sparita, ora sarà il caos

Da questo fine settimana la responsabilità oggettiva non esiste più. Il Tar di Catania con la sentenza depositata il 19 aprile 2007 ha annullato due fondamentali norme del Codice di giustizia sportiva. Gli articoli, 9, commi 1 e 2, e 11, regolano il corretto svolgimento delle competizioni, introducendo principi cardine quali l'ordine pubblico, il comportamento dei tifosi e i fatti violenti. Alla violazione o al verificarsi dei quali, le società sono sempre state chiamate a rispondere a titolo oggettivo. Forti ammende, punte di penalizzazione, partite perse, campo neutro, porte chiuse, questa la tipologia sanzionatoria applicata da tempo immemorabile. D'ora in poi, invece, tale regime è a forte rischio, perché il presidio e le tutele offerte dall'ordinamento calcistico per prevenire episodi violenti sono stati cancellati. In buona sostanza, secondo il Tar catanese, in presenza di comportamenti illeciti posti in essere da terzi, i club vanno dichiarati esenti da colpe, e quindi dalle relative sanzioni, tanto nell'incontro di pulcini quanto in serie A. La responsabilità oggettiva, per quanto odiosa e giuridicamente forzata, ha da sempre consentito che tutte le manifestazioni alle quali assistono spettatori potessero svolgersi con una certa regolarità.

Da martedì prossimo, però, i Giudici sportivi si troveranno di fronte ad un dilemma insuperabile: contravvenire alla sentenza resa da un Tribunale della Repubblica, oppure disapplicare gli articoli 9 e 11 del Codice calcistico? Le conseguenze, in entrambi i casi, sarebbero molto pesanti, ma ancor più gravi appaiono le implicazioni della situazione di Catania: qualunque soggetto, titolare di un abbonamento o di un biglietto di ingresso ad uno stadio, potrà richiedere, ricorrendo al Tar territoriale, la declaratoria di nullità di una o più disposizioni del Codice di giustizia sportiva: in caso di squalifica di un giocatore, di retrocessione della società, di assegnazione ad un campionato in luogo di altro, e così via. Molto presto, le regole dello sport potrebbero essere radicalmente riscritte non dal legislatore sportivo, ma dal Tar, sia esso periferico o centrale. Aberrante, davvero aberrante. Qualcuno ci ha forse pensato?

** avvocato esperto di diritto sportivo*

LA GAZZETTA SPORTIVA

02/06/2007

L'iniziativa. L'Uisp ha portato Vivicit  all'interno dell'Istituto minorile di Quartucciu

Insieme, di corsa, campioni e detenuti

Tra i quaranta podisti anche due giovani ospiti del carcere

¶ Cinque giri da seicento metri, tre chilometri tra le guardie in borghese. È stato come una gara vera combattuta sino all'ultimo metro.

Stavolta non è stato stilato alcun ordine d'arrivo. Non era importante per nessuno, anche se il valore della tappa di Vivicit  disputata sabato scorso supera quella di tutte le citt  italiane nelle quali si era corso una settimana prima. Il messaggio silenzioso lanciato dai quaranta podisti che hanno aderito all'invito dell'Uisp, correndo all'interno dell'Istituto Minorile di Quartucciu è forte. Lo sport non abbandona nessuno. Anche chi, momentaneamente, deve accontentarsi di un anello di 600 metri, circondato da pareti alte, lisce, invalicabili. Anche, e soprattutto, chi aggrappandosi a un sogno sportivo, pu  sperare in un domani migliore di quanto non sia l'oggi. Correre è bello e faticoso, come vivere. La retorica ci ha insegnato accostamenti che troppo spesso restano vuoti di significato, parole al vento: la corsa verso la vita, verso la libert . Balle. Molto pi  spesso chi corre, anche per pura passione, scappa da qualcosa, dai pensieri, dalle difficolt  della vita. O sogna qualcosa. Spesso la vittoria. Quando si aspetta che i chilometri passino lentamente sotto le suole non si pu  fare a meno di pensare. Tutto sta nel trovare un pensiero positivo; che ti faccia andare pi  forte, che nasconda il disagio del tuo organismo, l'istinto di fermarsi.

Chiss  cosa pensavano i due giovani detenuti che hanno avuto pi  coraggio degli altri, scegliendo di disputare la corsa (circa tre chilometri) in quel luogo a loro tristemente noto che per un giorno sembrava diverso, con tutti quegli ospiti sorridenti. Chiss  come si sentivano prima del "via!", in mezzo al gruppo, con la stessa maglia indosso. Chiss  se avevano voglia di correre forte, di superare pi 

avversari possibili, di dare il massimo in quel momento, sapendo di fare qualcosa di finalmente bello, senza errori. O se non vedevano l'ora che finisse quella stupida, inutile corsa, per tornare al loro *tran tran* odioso e rassicurante. In gara (perch  gara   stata, nel cuore di ciascuno e cos  doveva essere), quei ragazzi venuti da Paesi africani che dominano il mezzofondo mondiale, si sono mimetizzati senza brillare: «Sarebbe bello che potessero allenarsi, per essere competitivi nella prossima edizione», diceva Pino Argiolas, che assieme a Tore Ruggeri, il presidente del Comitato Uisp di Cagliari, ha promosso l'evento.

I loro coetanei li hanno osservati, applauditi. Forse ne hanno invidiato l'incoscienza, la voglia di mettersi in gioco. Ma sono rimasti li a guardare, anche quando i due ragazzi - e soltanto loro - sono stati premiati dalle stesse autorit  (erano presenti la Provincia e i comuni di Quartu e Quartucciu) che avevano presenziato alla cerimonia del podio di Vivicit , sette giorni prima, sul lungomare del Poetto. In fondo tutti quei ragazzi hanno contribuito, ripulendo a specchio l'intero perimetro del carcere per renderlo degno di una corsa importante. E la presenza di tanti atleti, con in testa l'ex campione sardo Massimiliano Loddo (che alla fine ha regalato due canottiere da gara ai due ragazzi partecipanti), ha fatto s  che lo fosse davvero. Che, alla fine, fosse una vera festa, con il rinfresco finale nel quale, finalmente, tutti hanno cominciato a rilassarsi.

Chi aveva aderito con entusiasmo all'invito degli organizzatori ha espresso il desiderio di ripetere l'esperienza, anche se non   stato facile per nessuno superare il disagio iniziale: la consegna dei documenti, l'ingresso nella struttura, la vista dell'edificio color crema con fitte sbarre alle finestre, il riscaldamento sotto l'occhio attento delle guardie in borghese. Come un altro mondo, ma reale, terribilmente reale.

CARLO ALBERTO MELIS

Che colpo: vedremo la Golden League sulla Rai

di Andrea Barocci

ROMA - Il momento d'oro dell'atletica italiana non è passato inosservato nelle stanze che contano della Rai. L'audience degli ultimi Europei indoor e le imprese degli azzurri sono state il volano per permettere alla Fidal di rinnovare il contratto con la Tv di stato a cifre importanti. Grazie all'interesse del direttore dei diritti sportivi, Giuseppe Pasciutto, e al direttore di Raisport, Massimo De Luca, è stato infatti firmato un accordo biennale da 730.000 euro a stagione. Il tutto in un periodo in cui non è semplice per nessuno degli sport

più popolari riuscire a trovare spazio e attenzione all'interno della televisione pubblica. Da oggi dunque, con basket e volley passati a Sky, l'atletica si ritrova a stretto ridosso di ciclismo e sci in una ipotetica classifica delle discipline regine del piccolo schermo, classifica ovviamente guidata da calcio e Formula 1.

La Rai ha acquisito i diritti di tutte le manifestazioni di atletica in Italia sotto l'egida della Fidal. Nel contratto la Tv ha l'obbligo di trasmettere 21 manifestazioni l'anno: maratone, meeting, cross e competizioni federali. Tutte andranno sui canali terrestri e su Raisat, il ca-

nale satellitare in chiaro

Non basta: la Rai avrà il diritto di prelazione su qualunque altra manifestazione in Italia. Da notare che molte trasmissioni verranno prodotte dagli stessi organizzatori o dalla Fidal.

Ma la vera novità riguarda la Golden League. La Rai, che aveva già nel suo pacchetto di eventi il Golden Gala di Roma, ha acquistato i diritti anche delle altre tappe della Golden League: quindi vedremo in diretta su Raisat e in sintesi (o in diretta) sui canali terrestri (Rai2 o Rai3) gli appuntamenti di Oslo, Parigi, Zurigo, Bruxelles e Berlino. Su Raisat verranno propo-

sti anche altri meeting del Grand Prix. Una mossa importante in vista del 2009, anno in cui scadrà l'ormai famoso contratto decennale con l'Eurovisione per tutti i grandi eventi mondiali, ultimo regalo di Primo Nebiolo all'atletica prima della sua scomparsa.

«La rinnovata fiducia della Rai nei nostri confronti è un segnale importante - ha detto ieri il presidente della Fidal Franco Arese - Perché testimonia l'interesse non solo della della Televisione di Stato, ma di tutta l'Italia nei confronti del nostro sport. E per questo non possiamo che essere molti soddisfatti dell'accordo».

CORRIERE DELLO SPORT

21/06/2007

PARALIMPIADI. Come diventare allenatore di atleti disabili

PREPARARE ALLO SPORT TALENTI SPECIALI

Li abbiamo conosciuti durante le Paralimpiadi di Torino 2006 e ora si stanno preparando ai giochi di Pechino 2008: sono gli istruttori e gli allenatori degli atleti paralimpici. Se per arrivare ad essere allenatore di una squadra nazionale occorrono anni di esperienza e un curriculum fitto e glorioso, ci sono centinaia di allenatori che ogni giorno lavorano in società sportive in cui atleti disabili praticano sport agonistici a diversi livelli nelle seguenti discipline: atletica, basket, equitazione, nuoto, torball e goalball, sci alpino e nordico, canoa, ciclismo, handbike, judo, scherma, tiro a segno, tiro con l'arco, tennis e tennis tavolo.

Fare l'allenatore per atleti disabili non è moto diverso dal farlo con atleti normodotati, come spiega Arianna Mainardi, responsabile Ufficio studi e formazione del Comitato italiano paralimpico. «Ci vuole molta competenza tecnica e poi una preparazione psicologica che nella maggior parte dei casi i tecnici già possiedono per aver lavorato da anni in questo ambito sportivo».

Prima di diventare allenatore si è allievo allenatore nel caso di sport di squadra e istruttore nel caso delle discipline individuali e il Comitato paralimpico promuove corsi per la formazione di entrambe le qualifiche.

«Per l'accesso ai nostri corsi è richiesta la maggiore età e il possesso di un brevetto della federazione corrispon-

dente. Requisito preferenziale: esser stato atleta d'interesse olimpico e paralimpico. Esempio: chi si iscrive al corso per istruttore di atletica del Comitato paralimpico deve possedere il brevetto della Fidal di 1 livello o la laurea in Scienze motorie. Nel caso dell'equitazione è richiesto un brevetto Fise-Oteb che attesta un livello tecnico medio alto di preparazione».

Per quelle discipline proprie del Comitato paralimpico, come il torball e il goalball, al corso si accede con la maggior età e in questo caso la formazione è a 360 gradi.

Alcuni svolgono il lavoro di allenatore e di istruttore a tempo pieno, altri invece in forma part time. Tipo di contratto e guadagno in base al mercato, afferma Mainardi: «Sono rapporti gestiti con la singola società sportiva. Chi viene assunto dal Comitato italiano paralimpico ha un rapporto regolato dalla legge n. 133/99 e successive modifiche e integrazioni. Il guadagno dipende da

diverse variabili, tra cui se la disciplina è aperta a molte o a poche disabilità».

C'è anche la possibilità di una preparazione universitaria. Con l'università di Roma il Cip ha attivato il master *Educatore consulente nell'orientamento e avviamento dei disabili allo sport*. Con l'università Tor Vergata, invece, il master *Teorie e tecniche dell'allenamento nell'avviamento dei disabili allo sport*. (C.Mo.)

InfoLavoro

■ Istruttore e allenatore

Corsi del Comitato paralimpico e formazione universitaria con master

■ Sbocchi lavorativi

Nel Comitato paralimpico
Nelle società sportive

■ Contratto e guadagno

Variabili a seconda del rapporto che nasce con la singola società sportiva

Info: Comitato paralimpico Italiano, Roma - www.comitatoparalimpico.it

VITA

NON PROFIT MAGAZINE

21-27/104/2007

CALCIO

Calcio, che è qualcosa di diverso dal football. Perché è quello sport tutto italiano, capace di grandi imprese ma anche di grandi nefandezze. Un uomo che (da esterno) l'ha vissuto da dentro lo racconta

Luca Pancalli UN UOMO FUORI CAMPO

Se c'è una parola "inquinata" nella nostra epoca è la parola sport. Inquinata da un senso di esasperato agonismo, che porta una pratica che dovrebbe essere sana per definizione ad essere veicolo invece delle più insane deviazioni, doping su tutti. Lo sport, che pur gode di un'illuminazione mediatica senza paragoni, è una dimensione smarrita, in balia di mode e di tentazioni che ne finiscono in pratica per rinnegarne alla radice il senso. Dentro gli sport, c'è uno sport che vive più acutamente di tutti gli altri questo "inquinamento": è il calcio. La ragione è nella sua stessa popolarità, nella capacità di mobilitare paurose risorse economiche e di accendere straordinarie passioni. Ma il calcio in questi anni è diventato il ricettacolo di tutti i vizi che hanno contaminato in generale lo sport. Vizi di chi lo gioca ad alto livello, vizi di chi a livello dirigenziale tiene le redini delle squadre, vizi di chi sui mass media lo comunica sempre esasperando i toni, vizi di chi lo guarda e di chi tifa. Ebbene, il 24 settembre 2006 alla testa di questo mondo attraversato da una crisi di legittimità senza precedenti, è arrivato un uomo del tutto inatteso. Luca Pancalli è la bandiera dello sport paralimpico italiano, lui stesso disabile e lui stesso atleta. Pancalli è l'esatta antitesi di tutto quello che lo sport oggi è diventato. È un uomo che pensa positivo, che crede irriducibilmente al valore costruttivo ed educativo del fare sport. Per sei mesi è rimasto ai vertici della Federcalcio, prima di fare posto al nuovo presidente Luigi Abete. E in questi sei mesi non è sceso a compromessi. Ha saputo bloccare il campionato quando ha giudicato che la misura fosse colma (dopo i fatti di Catania), ha stilato un nuovo codice di giustizia sportiva che sarà in vigore dal prossimo 1° luglio. In questa intervista Pancalli apre con noi il vocabolario, e cerca di dare un altro significato alla parola calcio. Scommessa ardita. Ma Pancalli, come insegna la sua biografia, è uomo dalle scommesse ardite. Se si ha un'idea chiara e positiva in testa, è difficile che prima o poi non si imponga. Pancalli ne è convinto. E ha pensato a un'altra idea di calcio...

VITA: Lei è una bandiera dello sport sano. Dello sport che è veicolo di riscatto e di dignità. Per sei mesi si è trovato ai vertici invece dello sport più popolare, ma più malato che ci sia. Un malato che ha speranza?

LUCA PANCALLI: Non generalizziamo. Il calcio che noi siamo abituati a conoscere è quello sotto ai riflettori, che è la punta dell'iceberg, poi c'è un altro sistema calcio rappresentato dalla base della piramide, costituita dalle scuole calcio dei bambini, dalle persone che occupano il tempo libero giocando a calcetto, dove prevale lo sport. Bisogna trovare il punto di equilibrio tra gli interessi economici, che obiettivamente ci sono, con i valori e quindi recuperare quella funzione educativa, di gioco, che tutto lo sport possiede.

VITA: Lei è davvero convinto che il calcio d'élite sia disposto a cambiare?

PANCALLI: Penso di sì. Io sono uscito più ottimista di quanto non fossi entrato. Per quella che è stata la mia esperienza, seppur breve, ho percepito una grande disponibilità e volontà di cambiamento purché guidata. Non è una cosa che si fa in poche settimane, è un processo che nel medio e lungo termine potrebbe portare risultati. In altri Paesi europei dove esistono le stesse contraddizioni che viviamo in Italia, si stanno affrontando le questioni, che però non sembra si siano risolte in maniera migliore rispetto a noi.

VITA: Eppure ai vertici della Federcalcio ora è stato chiamato Giancarlo Abete mentre alla Lega calcio serie A c'è Antonio Matarrese. Non sono propriamente delle new entry...

PANCALLI: Posso capire le perplessità, ma sono abituato a giudicare le persone da quello che fanno e non dai cognomi che portano. Non so esprimere giudizi perché non li ho mai visti all'opera. Dieci anni fa ero ancora l'atleta, figuriamoci se sapevo cosa facevano!

VITA: Sulle pagine di *Vita* l'economista ed esperto di calcio Marco Vitale ha elogiato la sua decisione di fermare il campionato e la nazionale. Anzi Vitale rilancia: fermare il calcio per dieci anni.

PANCALLI: La notte del 2 febbraio, dopo che il poliziotto Filippo Raciti veniva ucciso durante gli scontri con ultras davanti allo stadio di Catania in occasione del derby Catania-Palermo, non feci scelte dettate dalle emozioni del momento. Ho ritenuto di dover rispondere alla mia coscienza. Bloccare il calcio per un periodo più lungo, però, sarebbe stato incoerente con quello che avevo chiesto. Per poter ripartire avevo chiesto interventi rapidi, drastici, rigorosi, immediati da parte del governo e questi sono arrivati: il pacchetto antiviolenza è stato emana-

VITA

NON PROFIT MAGAZINE →

21 - 27 / 04 / 2007

1/3

to in cinque giorni, penso sia un record. Sarebbe stato quindi incoerente e non corretto nei confronti di tutto il resto del mondo del calcio, che non si esprime solo con facinorosi o delinquenti che non hanno nulla a che vedere con questo mondo né tanto meno con quello della tifoseria, organizzata e non.

VITA: Si è mai chiesto qual è il motivo profondo per cui uno sport tanto popolare non riesca a liberarsi da questo incubo della violenza?

PANCALLI: È evidente che c'è qualcosa che va al di là dello sport e del calcio. E per manifestare questo disagio qualcuno ha scelto gli stadi per via dell'attenzione mediatica che il fenomeno calcistico ha rispetto ad altri settori. Ciò accade anche in Francia, Spagna, Germania. Dobbiamo approfondire in maniera seria una volta per tutte le responsabilità che hanno le componenti del mondo sportivo, dirigenti, calciatori. Nessuno è esente da responsabilità.

VITA: A proposito di responsabilità: non sarebbe il caso di limitare l'uso della moviola e di punire in modo esemplare i dirigenti che, parlando male degli arbitri, di fatto aizzano le tifoserie?

PANCALLI: Sulla prima questione capisco il problema e stigmatizzo l'uso spropositato che si fa dello strumento. Non credo che imposizioni esterne servirebbero. Mi auguro che i media sappiano mettere dei paletti. Del resto l'abuso di uno strumento alla fine lo rende anche poco interessante. Quanto ai dirigenti, nel pacchetto che sta per essere approvato ci sono misure nella direzione che lei indica.

VITA: Fa riferimento alle regole dettate dal nuovo codice di giustizia sportiva - operativo dal 1° luglio - che oltre alla sua porta la firma di Massimo Coccia e di un team di esperti.

PANCALLI: Per i dirigenti che tengono determinati comportamenti e che fanno dichiarazioni che contribuiscono a fomentare gli animi, nel nuovo sistema di regole è stata prevista la possibilità di comminare sanzioni. Abbiamo infatti voluto tentare un processo educativo anche attraverso strumenti di carattere giudiziario che hanno un loro peso. Non sono invece d'accordo nel proibire la moviola. Ribadisco, tutto deve mantenersi nell'alveo di quella che deve essere una gara. E quindi non bisogna andare a criminalizzare gli arbitri per degli errori, che possono capitare: il direttore di gara è un uomo e può sbagliare.

VITA: E nuove regole per il calcio giovanile?

PANCALLI: Per i ragazzi che abbiano tenuto comporta-

menti violenti verso gli arbitri è stata prevista una sanzione innovativa: obbligo di frequentazione dei corsi di formazione arbitrale. Ciò per far capire che gli arbitri sono ragazzi come loro, con la stessa passione calcistica.

VITA: In questa prospettiva lei ha lanciato l'idea di un'iniziativa quale *Campioni sempre*: un raccordo tra diverse generazioni in nome di uno sport che sia capace di educare. Di che cosa si tratta?

PANCALLI: Da questo mese e per due anni porterà nelle piazze italiane i calciatori che hanno fatto la storia del calcio italiano coinvolgendo famiglie, tifosi e alunni delle scuole. È stata pensata per far sì che il calcio si riappropri del suo essere sport, che vuole dire divertimento e non solo spettacolo mediatico e business. Ripercorre la storia e la tradizione del nostro calcio serve a viverlo come valore condiviso. E sarà proprio la gente a creare la hall of fame del calcio italiano e in particolare della nazionale.

VITA: Lei ha la tempra del grande ottimista. Eppure, calcio a parte, oggi lo sport tradizionale non gode di grande centralità nel nostro Paese. La moda culturale suggerisce altre pratiche, come fitness o sport estremi. Lo dicono anche i dati Istat...

PANCALLI: Quello che dice è vero anche se in realtà il numero dei praticanti, in base ai tesserati delle varie federazioni, è sostanzialmente costante. Il problema reale è che noi siamo un Paese dove i bambini obesi aumentano sempre più. Oggi siamo bombardati dal miraggio dello status fisico, con i problemi dell'anoressia e il diffonder-

si di farmaci per aumentare le prestazioni fisiche. Nello stesso tempo c'è un altro paradosso: la società è diventata estremamente sedentaria. Perciò bisogna insistere con tutte le forze sulla diffusione di una cultura dello sport e delle attività motorie intese come benessere fisico, divertimento, tempo libero e anche agonismo. È un processo che ha una grande valenza educativa.

VITA: Un lavoro da fare sulle famiglie...

PANCALLI: Sì, anche perché le famiglie sono in grande difficoltà a sostenere il giovane che fa attività sportiva a livello agonistico. Anche se quello che manca, secondo me, è una cultura di base. Sulle famiglie ricade anche la poca convinzione che la scuola mette nella disciplina delle attività motorie. Vengono concepite come ore ricreative e non come ore pienamente educative. Se si iniziasse a prendere più sul serio lo sport nella scuola, certamente sarebbe più semplice affrontare tanti problemi anche del grande sport.

VITA

NON PROFIT MAGAZINE

21-27/04/2007

RITORNO A CASA (VERSO PECHINO)

Luca Pancalli è tornato negli uffici del Comitato italiano paralimpico ad occuparsi dei 20mila «sfigati», come ha simpaticamente chiamato gli atleti diversamente abili. Atleti che si stanno preparando per partecipare alla XIII Paralimpiade estiva che si svolgerà a Pechino dal 6 al 17 settembre 2008, qualche settimana dopo le Olimpiadi, com'è consuetudine.

«Siamo entrati nella delicata fase di preparazione, dobbiamo mettere gli atleti nelle condizioni migliori per fare una grande Paralimpiade», considera Pancalli.

In altre parole devono esserci i fondi. Portare la rappresentativa italiana a Pechino 2008 richiede un impegno finanziario superiore al milione di euro.

«Si prospettano Paralimpiadi imponenti sia per le infrastrutture che dal punto di vista dell'accessibilità», prosegue Pancalli, che un anno fa ha svolto un sopralluogo nei siti di gara. «E poi hanno una forte valenza sociale e storica. In Cina da quattro anni è in corso una grande promozione dello sport tra i disabili, e alcuni di essi sono diventati talenti e campioni. I Giochi, inoltre, hanno contribuito ad aprire il Paese verso l'esterno».

Ma dove nascono gli atleti paralimpici? Nello sport di base e nei centri di riabilitazione. La promozione dello sport tra i disabili è una delle priorità nell'agenda di Pancalli che annuncia l'avvio dei cantieri della nuova cittadella dello sport nell'area delle Tre Fontane concessa dal Comune di Roma. «Sarà un centro di preparazione sportiva aperto a tutti, disabili e non, con corsi di avviamento e avanzati per tutti gli sport. Un investimento da 17 milioni di euro che ci impegnerà per tre anni».

VITA

NON PROFIT MAGAZINE

21-27/10/2007

Gaza, se lo sport rompe l'assedio

Michele Giorgio Gerusalemme

Quanto i palestinesi siano follemente innamorati del calcio riuscì a raccontarlo bene, già nel 1990, un giovanissimo cineasta italiano, Marco Contini, in un documentario con spunti davvero interessanti sulla prima Intifada. Era da poco finito il mondiale italiano e il nome di Schillaci era sulla bocca di tutti nei Territori occupati, da Gerusalemme Est a Gaza, come lo era stato quello di Paolo Rossi nel 1982. «Ti piace giocare a calcio, hai seguito il mondiale?», chiedeva Contini, «Sì e il mio campione preferito è Schillaci» rispondevano in coro adulti e ragazzi.

Il campione siciliano, raggiunto in Italia dal cineasta, invece dimostrò di sapere poco o nulla dei palestinesi ed è improbabile che nel frattempo abbia colmato le sue lacune. Negli ultimi anni le decine di canali sportivi satellitari captati nelle città così come nei villaggi e campi profughi hanno contribuito ad accendere ulteriormente la passione dei palestinesi per questo sport. Le squadre di calcio sono spuntate come funghi, soprattutto dopo il riconoscimento da parte della Fifa (nel 1998) della federazione palestinese e l'organizzazione dei campionati in Cisgiordania e Gaza. Ma se seguire le prodezze di Totti, Kakà e Ronaldinho non è poi così difficile, anche sulle pay-tv - nei Territori occupati sono abilissimi a falsificare le card dei canali a pagamento - fare calcio può essere un'impresa quasi impossibile se un palestinese vuole praticare il calcio a livello agonistico. Negli ultimi anni, per «ragioni di sicurezza», Israele ha ostacolato in svariati modi lo svolgimento dei campionati di calcio nei Territori occupati. Le squadre di Gaza non possono recarsi in Cisgiordania e viceversa e, di conseguenza, non può essere assegnato uno «scudetto» unico. I calciatori

sono giovanissimi, spesso adolescenti, amano lo sport, quindi la vita, e non pensano di trasformarsi in kamikaze mentre attraversano il territorio israeliano.

Inoltre i controlli di sicurezza, sempre più lunghi e minuziosi, al valico di Erez, tra Gaza e Israele, dovrebbero annullare ogni preoccupazione. Niente da fare, anche gli sportivi riescono ad ottenere dall'autorità militari raramente i permessi per recarsi da una parte all'altra dei Territori occupati. Ne sa qualcosa la nazionale di calcio palestinese. Nonostante le grandi difficoltà organizzative - le partite casalinghe è costretta a disputarle in Qatar, mentre gli allenamenti li svolge in territorio egiziano - la selezione ha scalato la classifica Fifa, riuscendo a passare dal 191.mo posto del 1999 al 115.mo del 2006. «Non sono in possesso della carta d'identità (l'Anp può rilasciare questo documento solo dopo aver ricevuto il via libera delle autorità d'oc-

cupazione, ndr) così non posso seguire la nazionale nelle sue trasferte. In tutta la mia vita non sono mai entrato in un vero stadio in erba all'estero», racconta il nazionale Ahmed Abdel Rahman, residente a Gaza.

Più fortunati sono i suoi compagni che giocano nei campionati all'estero, come il cileno Bruno Pecesce Rojas, centrale difensivo dell'Andria, con origini italiane da parte di padre e palestinesi da parte di madre. «Qualche anno un tecnico sudamericano censì in Cile alcuni calciatori che avevano origini e passaporto palestinese, così ora difendo i colori della Palestina. Per me è un onore rispondere a questa convocazione», dice con orgoglio. Elayan al-Jad invece è un giocatore dell'Università al-Aqsa di Gaza e il calcio internazionale può solo guardarlo in tv. «È difficile giocare in Palestina - dice - non possiamo andare in Cisgiordania e continuiamo a sfidarci tra di noi, qui a Gaza. Mi

piacerebbe poter disputare un campionato vero e magari fare di questo sport il mio lavoro».

Le restrizioni e i divieti israeliani ostacolano non solo il calcio ma molti altri sport praticati dai palestinesi. Nei Territori occupati, ad esempio, diventa sempre più popolare il basket. Nelle viuzze del quartiere cristiano della città di Gerusalemme una scritta domina su molti muri e portoni - «Issa is the name, basket is the game» - in onore di un ragazzo del posto che qualche tempo fa si è comportato bene nel campionato di basket universitario statunitense. Alle partite, all'aperto e nelle palestre, assistono centinaia di giovani entusiasti e da alcune settimane una grande attesa regna intorno alla finale del campionato nazionale tra il La Salle di Gerusalemme e il team di Gaza city. Sino ad oggi però l'esercito israeliano non ha mostrato alcuna intenzione di concedere il permesso di transito ai cestisti di Gaza e nes-

suna speranza nutrono quelli di Gerusalemme. Così la finale, se si farà, verrà disputata in Giordania. Tra non meno di due mesi però, tanto ci vorrà infatti per ottenere i lasciapassare necessari per andare da Rafah e dal ponte di Allenby ad Amman. Una mano a tanti giovani palestinesi a compiere esperienze sportive, anche all'estero, la danno varie associazioni europee, italiane in particolare. All'inizio di aprile, ad esempio, la carovana di «Sport sotto assedio» - 44 calciatori e calciatrici organizzati dalle Palestre Popolari di Roma, dalle associazioni Yalla e Salah dirette da Luca Colombo e Pino Passanelli, dall'Uisp, centri sociali e varie tifoserie organizzate - ha attraversato i territori palestinesi. A Gaza sono stati accolti con entusiasmo e con l'aiuto organizzativo garantito dall'ong Cric di Reggio Calabria, hanno potuto disputare diverse partite, anche con selezioni femminili locali. Poi sono andati a Gerico e altre località della Cisgiordania. Più di tutto «Sport sotto assedio» ha offerto la possibilità a giovani palestinesi di praticare il calcio in Italia. Propriamente un gruppo di ragazzi giunti da Gaza, Cisgiordania e campi profughi del Libano ha disputato un incontro con una formazione giovanile dell'Inter. Ma è solo una goccia nel mare del desiderio di chi ha voglia di correre dietro un pallone, prima di tutto a casa sua, senza dover chiedere anche per questo il permesso a Israele.

12 MANIFESTO

22/04/2007

Stretta sui reati ambientali

Giovanni Negri

ROMA

Il Governo prova ad accelerare sui reati ambientali. Già al prossimo Consiglio dei ministri o, al più tardi, a quello successivo, dovrebbe approdare il Ddl che introduce nel Codice penale un nuovo titolo (il VI bis nel Libro II), «Dei delitti contro l'ambiente». Agli ultimi ritocchi di un testo diverso rispetto a quello di settimana scorsa stanno lavorando l'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, come regista, e quelli dei ministeri della Giustizia e dell'Ambiente. Nella bozza, in 5 articoli, c'è una delega al Governo su alcuni punti specifici mentre le fattispecie criminali e la nuova responsabilità amministrativa delle società sono affidate a misure "ordinarie".

Il progetto

Due le scelte alla base dell'intervento. Una in positivo, tutelare

l'ambiente come bene di rilevanza costituzionale; una in negativo, evitare di disciplinare nel Ddl condotte illecite che possono danneggiare paesaggio o beni culturali (esiste uno specifico Testo unico e sulla materia, avverte la relazione, potrà esserci un futuro decreto legislativo). Ancora in termini generali, si è deciso che le contravvenzioni solo formali (mancanza di autorizzazione o violazione delle prescrizioni in essa contenute), ma anche i reati di pericolo astratto (superamento di soglie di inquinamento predeterminate dalla legge) devono restare al di fuori del Codice penale e, in particolare, nel Codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/06). Nel Codice penale vanno invece collocati i delitti, colposi o dolosi, di pericolo concreto o di danno.

I reati sono stati strutturati secondo il grado di offesa al bene, sino al delitto di «disastro ambien-

te». Ai reati introdotti è stata riconosciuta in generale la natura dolosa, prevedendo la punibilità di alcune fattispecie a titolo di colpa.

I singoli reati

Nell'articolo 1, con le modifiche al Codice penale trovano posto due nuove fattispecie di reato: una per sanzionare, con reclusione da uno a 5 anni e multa da 5mila a 30mila euro, chiunque immette illegittimamente nell'ambiente sostanze o energie contribuendo a procurare il pericolo concreto di compromissione rilevante della qualità di suolo, acqua o aria; l'altra per colpire con detenzione da 2 a 6 anni e multa da 20mila a 60mila euro l'autore del danno verificatosi (non più solo del pericolo). Il disastro ambientale, caratterizzato dall'imponenza del pericolo o del danno all'incolumità pubblica, è punito fino a 10 anni

e con multa fino a 250mila euro.

Autonome fattispecie di reato sono previste per il traffico illecito di rifiuti, quello di materiale radioattivo o nucleare, per i delitti in forma organizzata e la frode. Con 3 anni di reclusione massima è poi punito chi impedisce l'attività di controllo degli insediamenti produttivi.

La responsabilità degli enti

Al decreto 231/01, nel quale già sei anni fa si era discusso dell'inserimento dei reati ambientali, viene aggiunta una parte con sanzioni pecuniarie alle società nell'interesse delle quali sono stati commessi gli illeciti. Sanzioni che possono toccare mille quote (ogni quota può andare, a discrezione del giudice, da un minimo di 258 euro a un massimo di 1.549). Previste anche misure interdittive per la durata minima di un anno. Se l'ente o

una sua unità organizzativa è utilizzato stabilmente per commettere l'illecito ambientale si può arrivare alla cessazione definitiva dell'attività.

La delega

Il Governo avrà una delega per il coordinamento della disciplina penale a tutela dell'ambiente, prevedendo, tra l'altro, l'applicazione del principio di specialità ai fatti del nuovo titolo VI del Codice con l'esclusiva applicazione della sanzione penale anche quando è stabilita quella amministrativa. Ma nella delega dovrà trovare posto anche una modalità di estinzione delle contravvenzioni e delle violazioni amministrative previste dalla disciplina speciale, comprese quelle introdotte dal Codice dell'ambiente, ricalcandola su quella stabilita in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro.

PER IL PAESAGGIO

L'intervento di Napolitano

«La tutela dell'ambiente deve diventare più importante di quanto ancora non si sia capito». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricevendo nella tenuta presidenziale di Castelporziano 700 studenti e scolari in rappresentanza delle scuole italiane per la celebrazione della "Festa della Primavera". Rispondendo in particolare alla domanda di un ragazzo, Napolitano ha chiarito che «non bisogna fare costruire troppo, non bisogna far costruire male, non bisogna far rovinare il paesaggio».

14 SOLE 24 ORE

21/04/2007

Doping Mellouli, bronzo a Colbertaldo?

dal nostro inviato
RICCARDO CRIVELLI
LIVORNO

Il diavolo della chimica veste Mellouli. Di nuovo l'incubo doping, con l'eco del caso Thorpe ancora fresco di polemiche. Il tunisino che nuota in America, uno dei protagonisti assoluti del Mondiale di Melbourne, oro negli 800 sl e argento nei 400 sl, è risultato positivo a uno stimolante (non reso noto) durante gli Us Open in vasca lunga di Indianapolis a dicembre.

CONNIVENZA La sua federazione, a conoscenza del test viziato, si è limitata a un avvertimento formale all'atleta, per non costringerlo a

fermarsi e vedersi perciò privata di medaglie pregiate, quelle poi effettivamente guadagnate alla causa da Oussama. Una connivenza che la Fina non ha intenzione di perdonare: è già partito il ricorso al Tribunale dello Sport di Losanna per entrare in possesso della documentazione e modificare la sanzione. Una vicenda simile a quella di Thorpe, ma potenzialmente più grave (Mellouli si è dopato durante una manifestazione ufficiale e in piena attività) e che ci riguarda da vicino, perché negli 800 sl finì ai piedi del podio Federico Colbertaldo: Scienzy potrebbe perciò veder premiato il suo già straordinario Mondiale con un bronzo postumo.

IMPAZZA IL MERCATO In attesa degli eventi, Colby si toglie dalle voci che stanno impazzendo sul mercato del nuoto: «Non lascerei mai Montebelluna, lì sono sereno e senza affanni, un trasferimento mi toglierebbe la tranquillità necessaria per migliorare ancora». Il primatista italiano di 800 e 1500 sl rischia però di essere uno dei pochi pezzi pregiati delle piscine azzurre a non doversi cercare una nuova casa. Mentre Rosolino sfoglia la margherita tra Roma e Verona (dove intanto potrebbe approdare il primatista italiano dei 200 farfalla, Vespe), si è fatta massiccia la pressione su Magnini e la Filippi della LaPresse di Marco Durante, forte dei

successi di Marin e degli investimenti della Fiat, che vuole i big a Torino. «I nuotatori italiani sanno che da noi c'è una società solida che può offrire precise garanzie tecniche ed economiche per più anni — dice Durante — e quindi non abbiamo fretta e non poniamo condizioni capestro». La settimana prossima ci sarà un incontro con la Filippi e l'allenatore Palloni, che potrebbe diventare uno dei tecnici di riferimento del club, mentre si sta preparando anche l'offerta a Magnini e a Rossetto, «ma sempre nel rispetto della società d'appartenenza e della federazione», tiene a sottoli-

neare il patron della LaPresse.

LE GARE Tra una trattativa e l'altra, ci sarebbero anche i Primavera, capaci di offrire gemme nonostante la collocazione temporale: la Pellegrini domina i 200 sl con un 1'58"59 di assoluta eccellenza, Marin (senza la Manaudou che ha ripreso ad allenarsi) padroneggia con stile i 400 misti in 4'16"06, la Armellini diventa la quarta di sempre in Italia nei 100 dorso (1'02"75) e Galenda, in scioltezza, strappa un 49"76 nei 100 sl in prima frazione di staffetta. Poi, esplose il botto delle nuove generazioni: Marco Belotti, classe '88, l'ultimo prodigio della covata dell'Aniene, scende a 1'49"06 nei 200 sl, 11° all time tricolore, con una nuotata fluida e redditizia. Dietro di lui il solito Colbertaldo e il nuovo Lamberti (parola di Castagnetti), il friulano Sciocchetti del '90, iridato junior, che lima 1"20 al personale e scende a 1'50"41. L'Italia non finisce mai.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

21/04/2007

Fisco e solidarietà. A dividersi le scelte dei contribuenti 32.355 soggetti

Cinque per mille, elenchi pronti

Valentina Melis
MILANO

SONO Sono 32.355 i potenziali beneficiari del cinque per mille dell'Irpef dei contribuenti per il 2007. Gli elenchi aggiornati sono stati pubblicati ieri sul sito internet dell'agenzia delle Entrate e sostituiscono quelli comparso in rete il 4 aprile (si veda «Il Sole-24 Ore» del 5 aprile). L'Agenzia ha infatti registrato le correzioni agli errori di iscrizione (sull'indicazione del nome, della sede o del codice fiscale) segnalate dagli interessati, con apposita istanza, entro il 13 aprile. In realtà, le correzioni hanno portato anche a un lieve "sfortimento" degli iscritti, che il 4 aprile erano complessivamente 32.411.

Nella lista degli enti non profit (legge 296/06, articolo 1, comma 1234, lettera a), lunga 770 pagine, si sono iscritti 31.773 soggetti. La categoria più numerosa è quella delle Onlus (24.259 organizzazioni), seguita dalle associazioni riconosciute (4.503) e dalle associazioni di

promozione sociale (3.011).

Anche il ministero dell'Università e quello della Salute hanno fornito alle Entrate un aggiornamento degli elenchi pubblicati in prima battuta. Gli enti segnalati dal Miur, che comprendono, oltre agli atenei, le accademie di belle arti, i conservatori e numerose fondazioni di ricerca, sono passati da 549 a 496.

Resta invariato, invece, il numero degli enti di ricerca sanitaria (86).

Con la nuova pubblicazione, l'agenzia delle Entrate ha rispettato le scadenze fissate dal Dpcm attuativo del cinque per mille firmato il 16 marzo, che però non è mai comparso sulla «Gazzetta ufficiale». Lo stesso provvedimento, prevede che le organizzazioni del terzo settore confermino la persistenza dei requisiti richiesti per l'iscrizione all'elenco attraverso una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, sottoscritta dal legale rappresentante, da inviare entro il 30 giugno prossimo, con raccomandata a.r., alla

direzione regionale dell'Agenzia nel cui ambito territoriale si trova il proprio domicilio fiscale. L'invio di questa dichiarazione è indispensabile per accedere alla ripartizione dei fondi.

La suddivisione delle risorse relative all'anno scorso, invece, sembra ancora lontana. Come ha confermato mercoledì il ministro dell'Economia, Tommaso

Padoa Schioppa, rispondendo a un'interrogazione durante il question time alla Camera, «ci vorrà ancora qualche mese» perché l'agenzia delle Entrate porti a termine i controlli sugli aventi diritto.



www.agenziaentrate.it

Gli elenchi dei possibili beneficiari del cinque per mille

IL SOLE 24 ORE

21/04/2007

Tutti pagano per lo sport

PAGINA A CURA DI
Augusto Ciria

Gli impianti sportivi siti nel condominio rientrano nel più ampio concetto di opere, installazioni e manufatti in genere che servono all'uso e al godimento di tutti i condomini e che la legge presume di proprietà comune tra loro, salvo che non risulti diversamente nei singoli atti di acquisto. Piscine, campi per il tennis, la pallavolo, la pallacanestro, il calcetto o le bocce da un lato contribuiscono a elevare il prestigio del complesso condominiale e il benessere dei singoli condomini, dall'altro sono fonte di non pochi problemi per la gestione, la ripartizione delle spese e le responsabilità in caso di incidenti. Si tratta, comunque, di beni che, in quanto comuni, restano vincolati ai criteri di indivisibilità, di obbligatorietà alle spese comuni e di divieto di rinuncia.

L'uso

È opportuno che ogni condominio dotato di uno o più impianti sportivi ne regolamenti l'uso parte di tutti coloro che possono servirsene. Primi tra tutti i condomini, ma non sono da escludere gli ospiti: l'importante è stabilire le condizioni e le modalità con cui si consente anche a loro di usufruire delle strutture comuni. Nel regolamento, di natura contrattuale oppure successivamente deliberato dall'assemblea, devono essere stabiliti i periodi stagionali di apertura e di chiusura degli impianti, gli orari giornalieri di frequentazione, il numero delle persone ammesse e quello massimo consentito per gli ospiti. Non meno importante è l'elencazione dei divieti, a partire da determinati giochi che non possono praticarsi nelle aree in questione, dall'uso di radio o dall'accesso di animali,

per finire alle calzature o agli indumenti da indossare per non danneggiare il campo da tennis o per accedere alla piscina.

Spetta naturalmente all'assemblea, in mancanza di un regolamento, deliberare sul modo e sui tempi di uso degli impianti sportivi comuni: trattandosi di ordinaria gestione, è sufficiente che l'approvazione avvenga con un numero di voti che rappresenti un terzo dei partecipanti al condominio portatori di almeno un terzo dei millesimi.

I costi

Le spese per la conservazione e l'uso delle strutture vanno di regola ripartite tra i condomini in ragione dei millesimi di proprietà, salvo che sia stato diversamente pattuito in un regolamento contrattuale o da una convenzione raggiunta con l'unanimità dei consensi dei proprietari. È comunque preferibile il criterio basato sul numero degli ef-

fettivi utilizzatori per ogni appartamento, cioè quello che tenga conto del numero degli abitanti del palazzo con correttivi automatici qualora dovesse variare nel tempo. Non è infatti giustificabile che un condomino solo, proprietario di un grande appartamento, contribuisca in misura maggiore rispetto a una intera famiglia che fa un uso più intenso degli impianti pur possedendo una unità immobiliare meno ampia. Quale correttivo di un rigido criterio di ripartizione delle spese, nulla esclude di prevedere un costo d'uso in base a una tariffa oraria, purché il ricavato venga portato poi in detrazione delle complessive spese di manutenzione e conservazione degli impianti.

È invece irrilevante il fatto che alcuni condomini non usino di fatto le strutture sportive. A rilevare, infatti, è l'uso potenziale del bene o del servizio comune e non già quello effettivo

che ne fa il singolo proprietario. Nessuno può rinunciare al servizio per sottrarsi al pagamento delle relative spese.

I rumori

Anche i rumori legati all'uso e al funzionamento degli impianti devono trovare disciplina. Si pensi alle grida durante il gioco, alla partita a tennis in notturna o agli schiamazzi in piscina, ma anche a rumori derivanti dal tipo di gioco (per esempio le bocce) oppure dal depuratore della piscina.

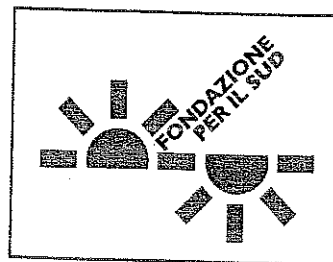
Vale in questi casi il principio comune dettato dalla legge secondo cui il condomino o il proprietario di una unità immobiliare vicina agli impianti sportivi condominiali deve sopportare immissioni acustiche sino al limite della tollerabilità, da fissare con riferimento al caso concreto: si tratta, perciò, di tenere presenti le condizioni di luogo e di tempo in cui il rumore si verifica.

AFFARI PRIVATI

12 SOLE 24 ORE

03/04/2007

Si presenta a Civitas la Fondazione per il Sud



C'è una nuova realtà nel panorama delle fondazioni operanti in Italia: è la Fondazione per il Sud, che per la prima volta, il 4 maggio alle ore 15 (Sala 7 B), si presenta alla stampa, agli operatori e a tutti gli attori del privato sociale che partecipano a Civitas.

Il presidente della Fondazione, Savino Pezzotta, e il neodirettore, Giorgio Righetti, ne illustreranno le scelte strategiche e le linee d'azione in un incontro promosso dall'Acri, l'associazione delle fondazioni di origine bancaria, e dal Forum del Terzo Settore. All'incontro partecipano anche Antonio Migliò, presidente del Comitato Consultivo Fondazioni dell'Acri, e Luigi Bulleri, Coordinatore della Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum del Terzo Settore.

La Fondazione per il Sud è una fondazione civile nata a fine 2006 quale frutto principale di un protocollo d'intesa per la realizzazione di un piano di infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno firmato dal Forum del Terzo Settore e dall'Acri, con l'adesione di: Compagnia di San Paolo, Consulta Nazionale Permanente del Volontariato presso il Forum, Convul-Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato, Csv.net-Coordinamento

Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione-Co.Ge. Si tratta di un'iniziativa unica: la prima per il Mezzogiorno realizzata con capitali interamente privati. È il segnale di un privato sociale che non sfugge le responsabilità e, soprattutto, non delega interamente allo Stato la soluzione della questione meridionale; anzi si mette pienamente in gioco, dando un vero esempio di mutualismo tra soggetti diversi.

Generata da un'alleanza innovativa, la Fondazione si avvantaggia dell'esperienza filantropica delle fondazioni di origine bancaria e del radicamento territoriale delle organizzazioni del volontariato, del non profit e della cooperazione sociale, per promuovere e potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del territorio, in particolare le regioni dell'Italia meridionale che rientrano nell'obiettivo prioritario 1 dell'Unione Europea. Essa sosterrà progetti e attività che favoriscano lo sviluppo delle comunità locali attraverso tre linee di intervento distinte e potenzialmente complementari. Sarà realizzato un certo numero di iniziative esemplari in vari campi d'interesse cruciale quali: l'educazione e la formazione dei giovani - con particolare riferimento al

recupero della scolarità, alla legalità e ai valori della convivenza civile - per portarli sempre più "dalla strada alla scuola"; l'accoglienza/integrazione degli immigrati; la valorizzazione dei beni comuni; lo sviluppo dei servizi socio-sanitari. Saranno create fondazioni di comunità che, promuovendo la cultura del dono, raccoglieranno risorse pubbliche e private da affiancare a quelle messe in campo dalla stessa Fondazione per impieghi di interesse collettivo in territori circoscritti. Saranno inoltre attivate partnership con organizzazioni del volontariato e del terzo settore, ma anche con enti pubblici, università, operatori privati e parti sociali, per l'ideazione e la realizzazione di progetti, in particolare nel campo della ricerca e della formazione di capitale umano d'eccellenza, compresi manager nel terzo settore e nel volontariato. Tutto ciò sempre in via sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico.

La Fondazione per il Sud ha sede a Roma ed è guidata da un Consiglio di Amministrazione e da un Comitato Tecnico, composti pariteticamente da rappresentanti delle fondazioni di origine bancaria e delle organizzazioni del volontariato e del terzo settore e presieduti entrambi da Savino Pezzotta.

CIVITAS

MEGAZINE

22/04/2007

"Ricominciamo", Lcfc e Uisp fanno giocare i bambini

La Lega Calcio Friuli Collinare e la Uisp Friuli Venezia Giulia, associazioni da anni impegnate nella promozione dello sport per tutti, in collaborazione con le amministrazioni comunali di San Daniele del Friuli, Remanzacco, Codroipo, Pasian di Prato, Martignacco, Lignano, Magnano in Riviera, Cividale, al fine di favorire l'incontro, la socializzazione e lo scambio di esperienze fra ragazzi, organizzano "Ricominciamo", una manifestazione riservata a bambini e bambine frequentanti le classi IV e V della scuola primaria dei Comuni aderenti al progetto. Durante la manifestazione, che avrà luogo il 26 maggio e il 9 giugno, verranno organizzati incontri di calcio in cortili, piazze, vie, campi senza strutture sportive individuati dalle Amministrazioni comunali patrocinanti l'iniziativa.

La manifestazione si concluderà il 9 giugno a Lignano; la giornata prevede momenti di svago e gioco in spiaggia, il torneo finale tra tutti i partecipanti e un rinfresco assieme a tutti i piccoli atleti ed i rappresentanti delle Amministrazioni Comunali.

Lo scopo della manifestazione è quello di riconsegnare ai bambini il calcio come gioco e non come sport per farli giocare come piace a loro in "spazi di gioco" alternativi a quelli classici, lontani dalle regole convenzionali per liberare la loro fantasia.

Il programma prevede sabato 26 maggio: incontri di calcio fra i bambini della IV e V elementare nei Comuni di San Daniele, Remanzacco, Codroipo, Pasian di Prato, Martignacco, Lignano, Magnano in Riviera e Cividale. Al termine dei tornei è previsto un rinfresco con i partecipanti.

Sabato 9 giugno è prevista una giornata di svago e gioco in spiaggia, quindi le finali del torneo "Ricominciamo" e infine le premiazioni e rinfresco assieme agli atleti ed ai rappresentanti delle Amministrazioni Comunali.

Fonte: <http://gazzettino.quinordest.it>

**L'iniziativa del Comitato Uisp e della scuola media "Marchetti"
"Alimentazione e attività sportiva". Un brevetto destinato agli alunni**

SENIGALLIA - Il Comitato U.I.S.P. di Senigallia ha organizzato con il contributo di altre importanti realtà locali una iniziativa denominata Brevetto abilità acquatiche e non solo.. Questo patentino, che verrà stampato e diffuso in 10.000 copie, ha come obiettivo di far certificare la propria abilità acquatica allo scopo di garantire la massima sicurezza in acqua. All'interno sono evidenziati l'importanza dell'alimentazione nell'attività sportiva, le nuove modalità per la raccolta differenziata dei rifiuti.

La presentazione di questo importante opuscolo sarà effettuata con la partecipazione degli studenti, docenti e genitori della Scuola Media Marchetti venerdì prossimo 27 aprile alle ore 11,30 presso il teatro La Fenice di Senigallia alla presenza delle autorità cittadine.

L'iniziativa rappresenta uno dei capitoli di rilievo del programma che la Uisp senigalliese ha messo a punto per legare la consueta attività sportiva a occasioni di carattere educativo dedicate i giovanissimi.

Lunedì 23/4/2007 (11:03)

(22/4/2007 19:04) | **A BOLOGNA LA FESTA NAZIONALE DI CICLISMO DELLA UISP**
(Sesto Potere) - Bologna - 22 aprile 2007 - Si è svolta nella Sala rossa della Provincia di Bologna la presentazione della "Festa nazionale azzurra di ciclismo Uisp" che la "Ciclistica Bitone" organizza a Bologna dal 25 al 29 aprile; alla conferenza stampa erano presenti: Marco Strada, Assessore allo Sport della Provincia di Bologna, Romano Rangoni, Presidente della "Ciclistica Bitone", Casadio, Presidente provinciale Uisp e Luigi Enzo Mattei, scultore e autore del logo della manifestazione. La nascita della "S.C. Bitone" risale al lontano 1971 quando fra i frequentatori del "Bar Bitone" di Via Emilia Levante 139 di Bologna un gruppo di appassionati delle due ruote decise di organizzarsi in gruppo ciclistico; in questa lunga storia è maturata un'esperienza collaudata nelle attività di cicloturismo che trova la "consacrazione" nell'organizzazione di questo importante raduno. Nel 2004 la società ha superato il muro dei cento iscritti ed oggi annovera ben centosettanta affiliati; attualmente la "ASD Ciclistica Bitone" ha sede nel "Circolo Arci Benassi" del Quartiere Savena di Bologna il quale sarà l'epicentro dell'intensa "settimana ciclistica Uisp". Il "logo" della manifestazione è opera del prof. Luigi Enzo Mattei, creatore di numerose sculture inserite nell'area dell'Appennino tosco-emiliano e autore della Porta Santa della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma. Questo il programma della "festa azzurra 2007":

- Mercoledì 25 aprile ore 8 sede Uisp Via dell'Industria Bologna Gara ciclistica amatoriale "13° Giro della Val Padana 2007"
- Venerdì 27 aprile ore 21 Convegno nazionale "Ciclismo ed il pedalare oggi"
- Sabato 28 aprile ore 16 Gimcana ciclistica segnaletica per bambini
- Domenica 29 aprile ore 8 - 10 Raduno cicloturistico delle valli bolognesi valido come prova unica del "36° Campionato italiano Uisp cicloturismo per società".

Punti di avvicinamento: Anzola Emilia, Altedo e Castel San Pietro Terme.

Informazioni: Ciclistica Bitone - Via Cavina, 4 - 40139 Bologna

Tel. 051/45.01.55 Cell. 335/81.64.176

Sito internet: www.bitone.org E-mail: bitone@lycos.it

Floriano Roncarati

SestoPotere.com

MOTORI Il Trofeo Trialario riapre il gas oggi da Olginate

(o. mal) Anche quest'anno torna il Trofeo Trialario il campionato Uisp di trial organizzato dal moto club Olginate Millepiedi proprio in paese con inizio dalle 10,30. Sei saranno le date di questo trofeo che anno dopo anno sta aumentando il numero degli iscritti confermando che la formula del trial fatto dal Millepiedi è quella giusta. Rispetto alle scorse edizioni il Trialario 2007 non si svolgerà esclusivamente in provincia di Lecco ma quest'anno si andrà anche in provincia di Sondrio con il terzo appuntamento in calendario quello del 17 giugno quando si correrà a Samolaco in Valchiavenna. Ma il Millepiedi andrà a rispolverare un paese importante per il trial in provincia di Lecco, Morterone il più piccolo comune d'Europa. A Morterone degli anni 70/80 si corsero molte gare sia di campionato regionale che di quello nazionale e il fautore del trial a Morterone fu l'indimenticato Gigi Valsecchi. Il via quest'anno verrà dato a Olginate il prossimo e toccherà anche il comune di Valgrehentino dove lo scorso anno ci fu il debutto nella stagione 2006. Ultimo atto a Valmadrera sede tradizionale di questo Trial dove i responsabili del club di Olginate tratteranno due prove su ostacoli artificiali facilmente raggiungibili e visibili, per uno spettacolo assicurato. Ecco il calendario del campionato Trialario 2007: Oggi 22 a Olginate; 27 maggio Premana; 17 giugno Samolaco So; 16 settembre Morterone; 14 ottobre Esino Lario e 21 ottobre Valmadrera.

Fonte: www.laprovinciadilecco.it